

Le idee

Michele Mannarini

IDENTITÀ E GLOBALIZZAZIONE

La difficile costruzione di una propria identità da parte dei cittadini della attuale società post-industriale, post-ideologica, *"liquida"*, secondo la definizione data dal sociologo Zygmunt Bauman, sembra aver trovato, nell'ultimo decennio, una facile soluzione: l'identificazione etnica. Da quando il presidente degli USA, Donald Trump ha lanciato lo slogan *"Prima gli americani"*, le formazioni della destra europea al governo e non, accantonato il credo del neo-liberismo, si sono sentiti legittimati a proclamare rispettivamente: *"Primi i polacchi"*, *"primi gli ungheresi"*, *"prima gli italiani"* e via dicendo. E' un grido di battaglia con il quale, in nome di un nuovo **"NOI"**, si vorrebbe, da un lato, chiudere la stagione delle rivendicazioni dei diritti individuali e delle minoranze (stagione che ha segnato in maniera indelebile gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, nei maggiori paesi dell'Occidente) e dall'altro, offrire al *proprio popolo* una prospettiva di futuro percorribile.

D'altra parte politologi e analisti concordano nel rilevare che i gravi problemi economici e sociali che sono emersi negli stessi paesi, a partire dagli anni Novanta, sono stati prodotti dai seguenti fattori: a) dalle conseguenze negative del processo di globalizzazione della economia, processo perseguito dal neoliberismo, in quegli anni, indirizzo economico dominante; b) dalla crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008; c) dai continui e consistenti flussi migratori. Tali fattori hanno creato le condizioni affinché il "nuovo messaggio" potesse trovare ricezione e accoglienza. E le sta trovando, soprattutto, tra le fasce più deboli della società. In primo luogo, da quella area composta da chi ha perso il posto di lavoro in conseguenza dei processi di automazione, robotizzazione e delocalizzazione dei processi produttivi, insieme a coloro che si trovano in una situazione di perenne precariato avendo perso forza contrattuale collettiva; poi, da quella area composta da individui culturalmente impreparati a confrontarsi con stili di vita e visioni del mondo diverse da quelle in cui sono cresciuti; poi ancora, da quella area composta da comunità di periferia o in declino che osservano con sospetto e rancore i "nuovi venuti".

Quando in un paese diminuiscono le risorse destinate a soddisfare i bisogni collettivi (scuola, sanità, trasporti, pensioni) in presenza di "stranieri" con visioni e concezioni di vita diversi e non sempre compatibili con le "proprie", è "naturale" fare di questi i colpevoli della situazione. Così: per Donald Trump i colpevoli sono i lavoratori messicani che tolgono lavoro agli americani; per Boris Johnson sono gli immigrati che tolgono lavoro ai britannici o l'Unione Europea che impone contributi, limiti e controlli all'agricoltura e al commercio; per Matteo Salvini e Viktor Orban sono i "clandestini" che consumano risorse ed energie nazionali. La costruzione di un **"NOI"** esige sempre, da un lato, la delimitazione del proprio campo da difendere e tutelare, dall'altro, l'individuazione di un **"LORO"** da escludere e/o espellere. Perseguendo questa logica assistiamo in diversi paesi, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Polonia alla Germania, dall'Olanda all'Italia, al crescere e al moltiplicarsi di azioni violente e omicide condotte da individui, i cosiddetti "lupi solitari", o da formazioni politiche dichiaratamente nazionaliste, razziste e xenofobe che si

e-Storia

scagliano non solo contro i “nuovi venuti” ma anche contro le storiche minoranze oggetto di discriminazioni: le comunità di ebrei e di rom. Un nuovo-vecchio veleno si sta diffondendo tra le popolazioni dei paesi della UE e degli Stati Uniti: il **nazionalismo etnico**. E' un nazionalismo che dichiara di combattere la globalizzazione nei suoi aspetti economici, culturali e sociali in nome di una sovranità statale da riconquistare, di una identità di popolo da difendere. Infatti, esso coltiva l'idea di poter prendere sotto controllo “l'economia nazionale”, rivendica la supremazia delle leggi nazionali rispetto alle norme di diritto internazionale sinora stabilite, esalta gli usi e i costumi della propria popolazione e pretende che i “nuovi venuti” si adeguino.

Ha questo nazionalismo prospettive concrete di realizzarsi? Per quanto riguarda il livello economico, secondo il sociologo Colin Crouch: *“Non può esserci un semplice “ritorno” a un mondo preglobalizzato fatto di economie nazionali autonome. Anche se si chiarisse a quali decenni bisognerebbe far “ritorno”, il mondo è stato così trasformato dalla globalizzazione che non c'è spazio per una semplice idea di “ritorno”. Ancora, “Se i paesi ricchi tornassero a circondarsi di nuovi muri protezionistici, non solo danneggerebbero i produttori nei paesi in via di sviluppo, ma determinerebbero anche forti aumenti nei prezzi e limitazioni nella scelta per i consumatori del mercato interno.”* Insomma, una politica economica centrata sul protezionismo nazionale, date le forti interconnessioni tra le aree economiche del mondo (USA-EU-Cina-Giappone) risulterebbe dannosa soprattutto per i singoli competitori. La strada da intraprendere, afferma Crouch, è un'altra: *“Noi possiamo ottenere un qualche controllo su un mondo caratterizzato da un'interdipendenza sempre maggiore solo attraverso lo sviluppo di identità e di istituzioni democratiche e di governo in grado di spingersi oltre la dimensione dello Stato-nazione”.*

Per quanto riguarda, poi, gli aspetti culturali della globalizzazione, pensare, in nome di una *identità assolutizzata*, di introdurre limiti, barriere o divieti ai continui scambi culturali tra i cittadini, o di discriminare questi ultimi sulla base della loro appartenenza d'origine, significherebbe creare una società **in perenne conflitto con se stessa e con un assetto giuridico-istituzionale liberticida e repressivo**. I leader delle diverse formazioni nazionalistiche o populistiche autoritarie che dominano l'attuale scenario politico, minimizzano o nascondono tutto ciò, mentre alimentano il clima di paura, rabbia e rassegnazione che serpeggia tra le popolazioni dei rispettivi paesi per semplici scopi elettorali o di mantenimento del potere.

Le forze democratiche e progressiste sono chiamate a rispondere a questo progetto. In particolare, contro la visione nazionalistica dell'identità bisogna difendere **il diritto di ciascun cittadino alle identità multiple**. Tenere insieme i diversi livelli, sentirsi al tempo stesso componente di una comunità locale, di una nazione, di una comunità sovranazionale che interagiscono tra loro con uno spirito collaborativo è l'unica strada percorribile in un contesto di interdipendenza globale dell'umanità. A questa libertà, gli identitari contrappongono la sicurezza che verrebbe offerta dalla omogeneità della comunità, ma dobbiamo essere consapevoli che questa sicurezza porta con sé un progetto totalitario e liberticida.

Bibliografia

Colin Crouch, *Identità perdute: globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, 2019
Anthony Appia, *La menzogna dell'identità*, Feltrinelli, 2019
Zygmunt Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, 2003